

Misure per le microimprese «Si agisca insieme in Europa»

Le reazioni

■ Pagare il prezzo dell'energia due volte: come famiglie e come piccoli imprenditori. Per chi ha un negozio, una bottega o un laboratorio artigianale, magari con un numero ridottissimo di dipendenti, il salasso energetico appare ancor più pesante.

Il decreto del governo dedica un focus anche alle piccole attività economiche: un insieme di misure orientate in particolare alle «microimprese vulnerabili» e alle «piccole e medie imprese energivore», con lo stanziamento di fondi per la transizione energetica e l'azzeramento per un semestre della spesa per oneri di sistema relativi al sostegno alle energie ricavate da fonti rinnovabili e alla cogenerazione (la cosiddetta componente «Asos») per i clienti finali non domestici in bassa tensione con potenza disponibile superiore a 16,5 kW. Vista la specificità della misura è difficile stabilire quante aziende bergamasche possano rientrare nel perimetro, ma sicuramente il tema è sentito. Solo le «microimprese» - le società di capitali con meno di 10 dipendenti o fatturato entro i 2 milioni di euro - sono circa 15mila in Bergamasca: e secondo i dati diffusi ieri dalla Cgia di Mestre le microimprese pagano l'energia elettrica il 164,7% in più rispetto alle grandi imprese. Perché? Principalmente, spiega la Cgia di Mestre, per agevolazioni normative in favore delle grandi industrie e perché «l'incidenza delle tasse/oneri e dei costi di rete in capo alle microimprese è tre volte superiore a quella riconducibile alle grandi realtà produttive».

«La piccola imprenditoria è ben cosciente del peso dell'energia sul business - premette Giacinto Giambellini, presidente di Confartigianato Bergamo - Il decreto non è risolutivo, ma cerca di correre ai ripari: sull'energia servirebbe però un'azione comune europea, e vediamo favorevolmente anche un nucleare pulito e sicuro». In Bergamasca «le aziende artigiane energivore sono 3-4mila - rileva Giambellini - Paghiamo il prezzo dell'energia due volte: prima come cittadini, poi come imprenditori».

Se si parla di microimprese, anche il commercio fa i conti con una fase di sofferenza: nel terziario, stima **Confcommercio**, nell'ultimo anno i costi del gas sono aumentati del 27% e quelli dell'elettricità del 24%. «Alimentari, ristoranti e alberghi sono le categorie più penalizzate - rileva Oscar Fusini, direttore di **Confcommercio** Bergamo - È un'impennata che somiglia molto a quella del 2022, l'anno a cui è associata la più alta mortalità d'impresa nel nostro settore dal Dopoguerra, proprio per via dell'insostenibilità dei costi energetici. La nostra richiesta è la riduzione dell'Iva sul gas, l'eliminazione degli oneri di sistema e un'apertura ai crediti d'imposta».

Filippo Caselli, direttore di Confesercenti Bergamo, rilancia la valutazione fatta a livello nazionale: «Bene il provvedimento dell'esecutivo, anche se sarebbe stato necessario avere di più: tantissime imprese a bassi consumi energetici, specie piccole, rimarranno prive di ogni forma di tutela. Per le altre si può quantificare una riduzione del 20-40% degli incrementi registrati».

L. B.

